



La Fondazione dal 1992 al 2002

La nascita

Stefania Fraddanni

Il 14 maggio 1992 è un giovedì e il dottor Lucio Capparelli, alle 18.50, incontra il notaio Roberto Mameli nei locali della Cassa di Risparmi di Livorno, al n. 21 di piazza Grande.

È una giornata 'calda'. A Roma è iniziata la corsa al Quirinale e si sta votando il nono presidente della Repubblica: Scalfaro la spunterà su Spadolini. Il *Moro di Venezia* di Paul Cayard tallona *America 3* ma non riuscirà a conquistare la Coppa America. A Livorno i familiari delle vittime del Moby Prince sperano ancora di essere vicini alla verità. Al giornale "Il Tirreno" i cronisti non credono alle loro orecchie: in redazione arriva un pescatore e confessa di aver ucciso un ingegnere e la sua compagna in una villa di Chioma. Per molti giorni il delitto farà discutere la città.

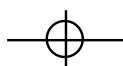
Per Capparelli è stata una giornata intensa. Alle 16.55 si è conclusa la riunione, "adunanza" come viene chiamata in gergo, del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmi e lui, presidente e legale rappresentante dell'ente creditizio, è stato autorizzato a stipulare l'atto di costituzione della S.p.A. Dopo 156 anni la storia della Cassa cambia radicalmente.

Tutto era cominciato negli anni Ottanta, quando si manifestò l'esigenza di uniformare il sistema bancario e il legislatore ritenne opportuno liberare le banche dall'ipoteca politica che aveva prodotto una categoria di banchieri improvvisati e inamovibili, emanazione dei partiti, fautori di una gestione poco economica. Per tradurre la "foresta pietrificata" – come la definiva Amato – in un sistema creditizio dinamico e competitivo si pensò di convertire gli Enti pubblici economici in società per azioni e fu così che tutto il sistema bancario si avviò verso una profonda trasformazione non ancora completata.

Le aziende bancarie vennero tramutate in società di nuova formazione e gli enti originari diventarono Fondazioni con finalità di interesse collettivo.

A lato:
La sede attuale della
Fondazione in piazza
Grande

Atto di costituzione della
Fondazione presso il notaio
Mameli



STEFANIA FRADDANNI

LA LEGGE AMATO E IL DECRETO D'ATTUAZIONE

Il percorso della riforma bancaria trova precursori già nei primi anni Ottanta, quando Beniamino Andreatta, allora Ministro del Tesoro, mise in moto, al centro studi Arel, un consistente lavoro di ricerca per la riforma delle banche pubbliche e delle casse di risparmio. Il suo obiettivo, politico e intellettuale, era quello di liberare il settore creditizio dalla presenza dello Stato e dei partiti. Solo

così - pensava - le banche avrebbero potuto conquistare quel dinamismo e quella competitività di cui avevano bisogno.

La questione, comunque, venne alla ribalta nel gennaio 1988, quando i Banchi Meridionali (Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna) si presentarono al Ministro del Tesoro Amato con i loro *cahiers de doléances* per chiedere la ricapitalizzazione. Amato non volle rischiare di



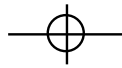
buttare risorse in un pozzo senza fondo e condizionò il rifinanziamento ad una riforma che convertisse le banche in S.p.A. Il Ministro riteneva che quel sistema bancario fosse fatto di "nani" e che non ci sarebbe mai stato un vero salto di qualità se quelle banche fossero rimaste tutte legate al proprio territorio, prive della capacità di competere a livello internazionale e di ricapitalizzarsi nel momento in cui fosse stato necessario. Trasformarle in S.p.A. significava dar loro la possibilità di andare sul mercato, capitalizzarsi, fondersi. Il dibattito coinvolse il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi che rese ufficiale la propria posizione e spiegò quale doveva essere la via da seguire per trasformare le banche in società per azioni.

Per Ciampi, il modello societario poteva essere adottato direttamente o in via indiretta, attraverso lo scorporo dell'attività bancaria e il suo conferimento ad una società per azioni. Per le

banche pubbliche, secondo il governatore, era più conveniente la seconda soluzione: l'operazione poteva avvenire attraverso una modifica statutaria e avrebbe consentito di cogliere i vantaggi del modello societario, pur conservando i tratti sostanziali originali.

Amato propose un testo diverso. E da qui cominciò un lungo dualismo, non ancora sopito, tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia per non perdere il controllo sulle banche interessate alla riforma. A più riprese si introdussero correzioni e si limarono i progetti e alla fine, dopo un cammino pieno di contrasti durato due anni, in cui la disputa sul percorso giuridico da adottare si intrecciò con la mediazione politica, il 30 luglio 1990, la riforma delle banche pubbliche diventava legge.

Si chiamò Legge Amato, ma intanto Ministro del Tesoro era diventato Carli, che, a settembre, dette mandato al direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, di mettere a punto i decreti dele-



gati di attuazione della riforma. Nella commissione da lui presieduta collaborarono i tecnici della Banca d'Italia che offrirono un contributo determinante per indicare le procedure di trasformazione delle Banche pubbliche e delle Casse di Risparmio in S.p.A.

Nacque così il decreto legislativo 356 approvato il 20 novembre 1990. Le Fondazioni che, in applicazione della legge Amato, detengono la partici-

zione azionaria di banche e Casse di Risparmio – recitava il decreto – sono enti che perseguono fini di interesse pubblico e di utilità sociale preminentemente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte e della sanità, ed anche finalità di assistenza e di tutela delle categorie sociali più deboli.

Banche e cultura – due mondi lontani – con la benedizione del decreto, si incontrarono.



UNA TRASFORMAZIONE RADICALE

Anche a Livorno ci si adegua alle nuove disposizioni. Il 2 settembre 1991 la Cassa di Risparmi chiede al Presidente del Tribunale la nomina di un Collegio di tre esperti in materia bancaria. Il giorno successivo vengono designati l'avvocato Giuseppe Batini, il professor Umberto Bertini e il professor Alessandro Cerrai. Il collegio redige la relazione di stima dell'azienda bancaria e la consegna, con giuramento, al Presidente del Tribunale. Contemporaneamente, il Consiglio di amministrazione della Cassa predispone e approva il processo di ristrutturazione. E anche l'assemblea dei soci della Cassa esprime il proprio parere favorevole.

Espletate tutte le procedure, il Ministro del Tesoro, approva il progetto di ristrutturazione e il nuovo Statuto.

A questo punto la Cassa di Risparmi di Livorno, applicando la legge Amato, conferisce la propria azienda bancaria alla società per azioni denominata Cassa di Risparmi di Livorno S.p.A. e converte il proprio patrimonio nella partecipazione azionaria di questa società.

La Cassa di Risparmi di Livorno S.p.A. ha sede legale in piazza Grande 21, ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito nelle sue varie forme. Continua ad esercitare le attività della Cassa, compreso il credito su pegno, può compiere tutte le operazioni e i servizi bancari e finanziari.

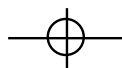
Contestualmente, la Cassa di Risparmi di Livorno diviene Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno con sede in via Borra 29 e fini di interesse pubblico e di utilità sociale nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte e della

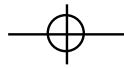
A lato:
"Il Tirreno" del 13 luglio
1990

Por tale del Palazzo delle
Colonne di Marmo in via
Borra

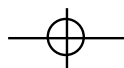
Sede del Monte di pietà in
via Borra

Cor tile interno del Palazzo
delle Colonne di Marmo





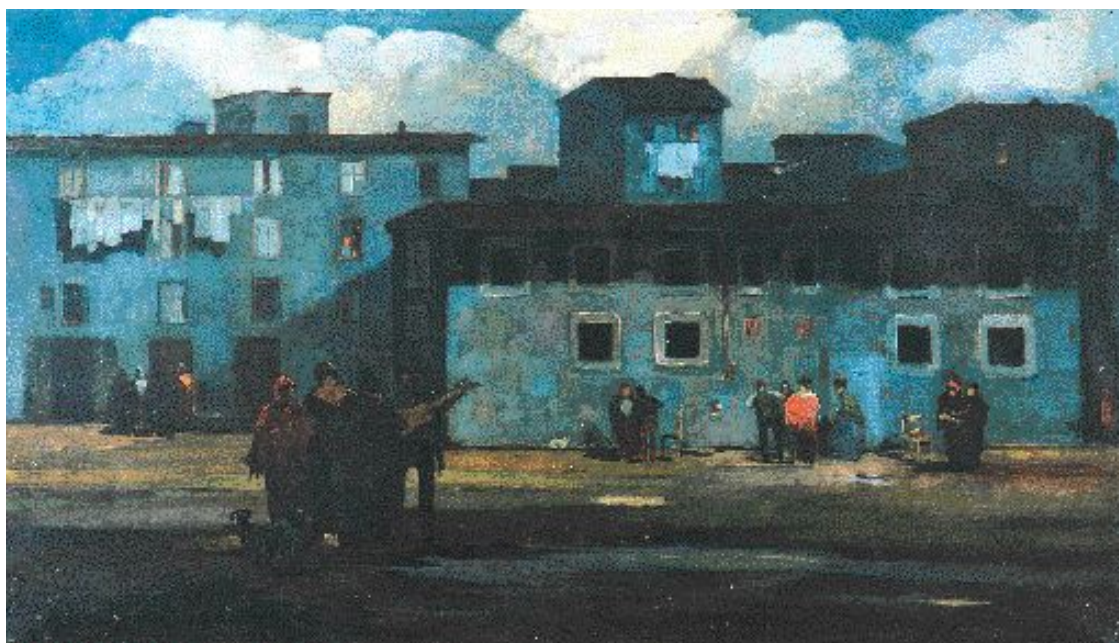
STEFANIA FRADDANNI



sanità, mantenendo le finalità di assistenza, di beneficenza e di tutela delle categorie sociali più deboli.

Il fondo di dotazione iniziale della Fondazione è di 95 miliardi e 700 milioni. Il capitale sociale è di 82 miliardi e 800 milioni di lire. La riserva disponibile, costituita da titoli di Stato, è invece di circa un miliardo di lire e viene trattenuta per sostenere le spese di funzionamento della Fondazione.

Da questo momento il presidente, il vicepresidente, i componenti il consiglio di amministrazione e i membri elettivi del comitato di gestione della Cassa di Risparmi di Livorno in carica il 14 maggio 1992 compongono il Consiglio di Amministrazione della Fondazione, fino alla scadenza dei rispettivi mandati. I sindaci revisori della Cassa in carica vanno a comporre il collegio sindacale della Fondazione. Ai fini civilistici la società diviene operativa il 30 maggio 1992; gli effetti contabili, fiscali e di bilancio, come consentito dalla legge, vengono retrodatati al 1 gennaio 1992.



LA HOLDING REGIONALE "CASSE TOSCANE S.p.A."

Il grande passo è compiuto.

Il primo importante atto del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio S.p.A. è l'approvazione della nascita di una società per azioni: una holding regionale, denominata "Casse Toscane S.p.A." che si costituirà tra le Casse di Risparmio di Firenze, Lucca, San Miniato, Pisa, Pistoia e Pescia, Livorno e la Banca del Monte di Lucca.

A questa società, la Fondazione di Livorno conferisce il 51,63% delle azioni della Cassa di Risparmi S.p.A. in proprio possesso, per un valore di 42 miliardi, in cambio acquisisce azioni della "Casse Toscane S.p.A." per un valore di 47 miliardi pari al 3,09% del capitale sociale di questa società.

La Fondazione comunque, continua a mantenere il 48,36% delle sue vecchie azioni della Cassa di Risparmio S.p.A..

La trasformazione è radicale e inizia ora un processo di ristrutturazione aziendale per favorire la costituzione del gruppo creditizio a dimensione regionale.

A lato:

Il Palazzo delle Colonne di Marmo in via Borra, prima sede della Fondazione

Renato Natali (Livorno 1881-1979) *Livorno scomparsa (se renata)*, 1920-1930, olio su tela, cm 113,5 x 198,5



STEFANIA PRADDANNI



LA QUESTIONE DELLA DOPPIA CARICA

Nei primi anni di vita, le fondazioni conferenti e le banche conferitarie erano state gestite da consigli di amministrazione composti dagli stessi membri, ed anche presidente e vice presidente detenevano contemporaneamente le due cariche. Con due decreti ministeriali, nel 1993-1994, si cercò di risolvere la questione dell'incompatibilità della doppia carica.

Anche la Fondazione livornese affronta l'argomento e ciascun consigliere è chiamato a scegliere tra la permanenza nel gruppo creditizio o nella fondazione. Vengono così eletti i nuovi organi statuari.

LA DIRETTIVA DINI

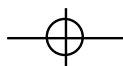
Erano passati quattro anni dall'entrata in vigore della Legge Amato e gli enti si erano rinnovati.

Tra l'altro, le fondazioni, chiamate a ridurre la loro partecipazione nelle aziende creditizie, avevano incamerato molta liquidità incrementando notevolmente le loro disponibilità finanziarie. Questo fatto aveva rinnovato l'interesse dei legislatori. E fu così che il Ministro del Tesoro Dini, il

18 novembre 1994, emanò una direttiva: le fondazioni venivano "invitate" a cedere sul mercato entro 5 anni il controllo delle S.p.A. in cambio di forti agevolazioni fiscali e venivano obbligate ad adottare un regolamento entro il 31 marzo 1995. In esso dovevano indicare i criteri per l'assegnazione dei fondi da erogare ai singoli settori di intervento nell'ambito di quelli previsti dallo Statuto e i criteri per la scelta, all'interno dei settori, dei singoli progetti da finanziare, selezionati sulla base di un'analisi "costi-benefici". Con questi regolamenti il Ministro volle ridurre il rischio che si sprecassero le risorse in finanziamenti a pioggia, poco coerenti o, peggio ancora, clientelari.

Il riflesso immediato della direttiva Dini fu quello di riaprire il dibattito sulla riforma.

Al momento dell'entrata in vigore della Legge Amato esistevano 82 soggetti tra Casse di Risparmio e Banche del Monte. Allo scadere del termine previsto dalla direttiva, 31 marzo 1995 (poi prorogato al 30 giugno), le banche erano ancora 76. Questi numeri non soddisfacevano i legislatori, tanto che lo stesso Amato recitò pubblicamente il mea culpa: la sua legge aveva cal-

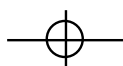


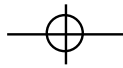


degiato una rivoluzione a metà. Era stata efficace nel favorire la trasformazione in S.p.A. ma non aveva garantito – così come era nelle sue intenzioni – la concentrazione del sistema e il collocamento sul mercato con la conseguente apertura del capitale ai privati.

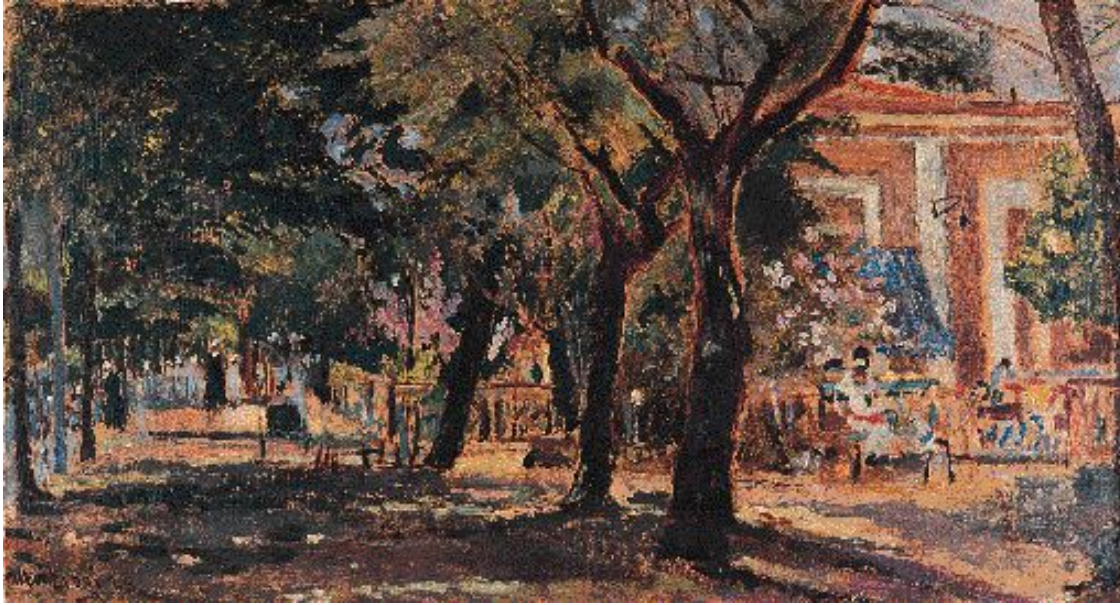
Il sistema creditizio continuava a restare immobile, la “foresta pietrificata” – si diceva – è ora costituita dalle Fondazioni, un proprietario del tutto “anomalo” privo di poteri di gestione e di indirizzo strategico sulla banca cui fa capo.

Neppure la direttiva Dini riuscì a completare la rivoluzione invocata. Tanto che contro di essa venne inoltrato un ricorso al TAR da parte di una trentina di fondazioni – tra cui quella livornese – che l’avevano accolta come un atto di violazione della loro autonomia.





STEFANIA FRADDANNI



DALLA DIRETTIVA DINI ALLE MODIFICHE DELLO STATUTO

La Fondazione il 28 maggio 1995 effettua le modifiche statutarie richieste dalla direttiva e individua i settori verso i quali indirizzare l'attività:

A - istruzione superiore, formazione professionale e sviluppo della ricerca scientifica applicata.

B - assistenza, beneficenza e tutela delle categorie più deboli.

C - arte, cultura e sanità.

In particolare, per il periodo 1995-1996, decide di destinare le risorse nella misura di almeno il 40% dei contributi al settore A, non oltre il 20% al settore B e non oltre il 30% al settore C.

Un'altra modifica importante introdotta dalla nuova normativa è poi quella sulla misura degli accantonamenti alla riserva finalizzata alla sottoscrizione di eventuali aumenti di capitale della Cassa di Risparmi S.p.A., che passano dal 50% alla aliquota minima del 10%. Questa riduzione produce per la Fondazione livornese il parziale svincolo dell'accantonamento in eccesso fino al 1994 di oltre 1 miliardo di lire.

NASCE LA HOLDING CASSE DEL TIRRENO

Intanto la vita del Gruppo Casse Toscane sta attraversando un periodo di conflittualità interne che si conclude nel 1995 con una scissione in due compagini, facenti capo ciascuna ad una capogruppo finanziaria.

Le Fondazioni delle Casse di Risparmio di Livorno, Pisa, Lucca e della Banca del Monte di Lucca confluiscono nella neonata holding Casse del Tirreno S.p.A. (più tardi la Banca del Monte di Lucca ne uscirà).

La Fondazione livornese partecipa in percentuale pari al 9,35% al capitale del nuovo gruppo bancario, mantenendo il possesso del 42,36% della Cassa di Risparmi di Livorno S.p.A.

Nuova holding ed anche, dopo qualche mese, nuova sede: nel luglio del 1996, infatti, la Fondazione trasferisce la propria sede legale da via Borra 29 a piazza Grande 21.

Alle pagine precedenti:

Giovanni Bartolena
(Livor no 1866-1942),
Paesaggio con pagliuti,
olio su tavola, cm 23 x 63

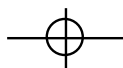
Adolfo Tommasi
(Livor no 1851 - Firenze
1933), *Rio Maggiore. Case di
pescatori*, 1922, olio su tela,
cm 42 x 51

Sopra:

Ulvi Lègi (Livorno 1858-
1939), *La Baracchina
dell'Ardenza*, 1935,
olio su cartone, cm 37 x 62

A lato:

Marc Sardelli (Livorno n.
1930), *Palazzo della Cassa
di Risparmi di Livorno*, 1971,
acquereilo su cartoncino,
cm 41 x 48



LA RIFORMA DI CIAMPI

Con la direttiva Dini le fondazioni avevano adeguato i loro statuti, ma restavano alcune incertezze normative e operative che non consentivano di svolgere pienamente il ruolo istituzionale. E soprattutto, a livello governativo, si riteneva che la ristrutturazione del sistema creditizio italiano iniziata con la Legge Amato non fosse ancora completata.

Dopo un lungo e complesso iter parlamentare iniziato nel febbraio del 1997 e rallentato dalla presentazione di numerosi emendamenti, nel dicembre 1998 veniva varata la Legge Ciampi (461) che imponeva un definitivo distacco tra società bancarie e fondazioni. Quest'ultime dovevano cedere il controllo delle loro banche e diventare enti leader del no-profit, contribuendo allo sviluppo del sistema sociale del territorio di riferimento.

“Basta con il credito” aveva detto il Ministro del Tesoro Amato a quelle fondazioni che opponevano resistenza alla trasformazione “bisogna pensare alla cultura e al sociale”.

Pochi mesi dopo, nel maggio 1999, veniva emanato il decreto 153, che imponeva un ulteriore adeguamento statutario alle fondazioni di origine bancaria: da enti pubblici dovevano trasformarsi in enti con personalità giuridica privata, senza fini di lucro e inoltre dovevano provvedere alla stesura di programmi pluriennali di attività connessi alle necessità del territorio. Il decreto disponeva che il Ministero del Tesoro, in qualità di organo di vigilanza delle Fondazioni di origine bancaria, emanasse le disposizioni transitorie in materia di bilanci, idonee ad assicurare un ordinato passaggio al nuovo ordinamento.





STEFANIA FRADDANNI

SBARCA IL GRUPPO LODI

Con la Legge Ciampi, dunque, si obbligano le fondazioni a cedere il controllo delle partecipazioni detenute nelle società bancarie, ed a farlo tempestivamente se si vuole beneficiare degli incentivi fiscali previsti.

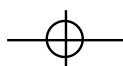
La Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno, insieme a quelle delle Casse di Pisa e di Lucca decidono allora di conferire all'advisor Lehman Brothers l'incarico di consulente finanziario per valutare le alternative possibili. Bisogna vendere le azioni delle società conferitarie per rispettare gli adempimenti richiesti ma occorre, al tempo stesso, ricercare un partner forte, in grado di rendere più competitivo il gruppo Casse del Tirreno.

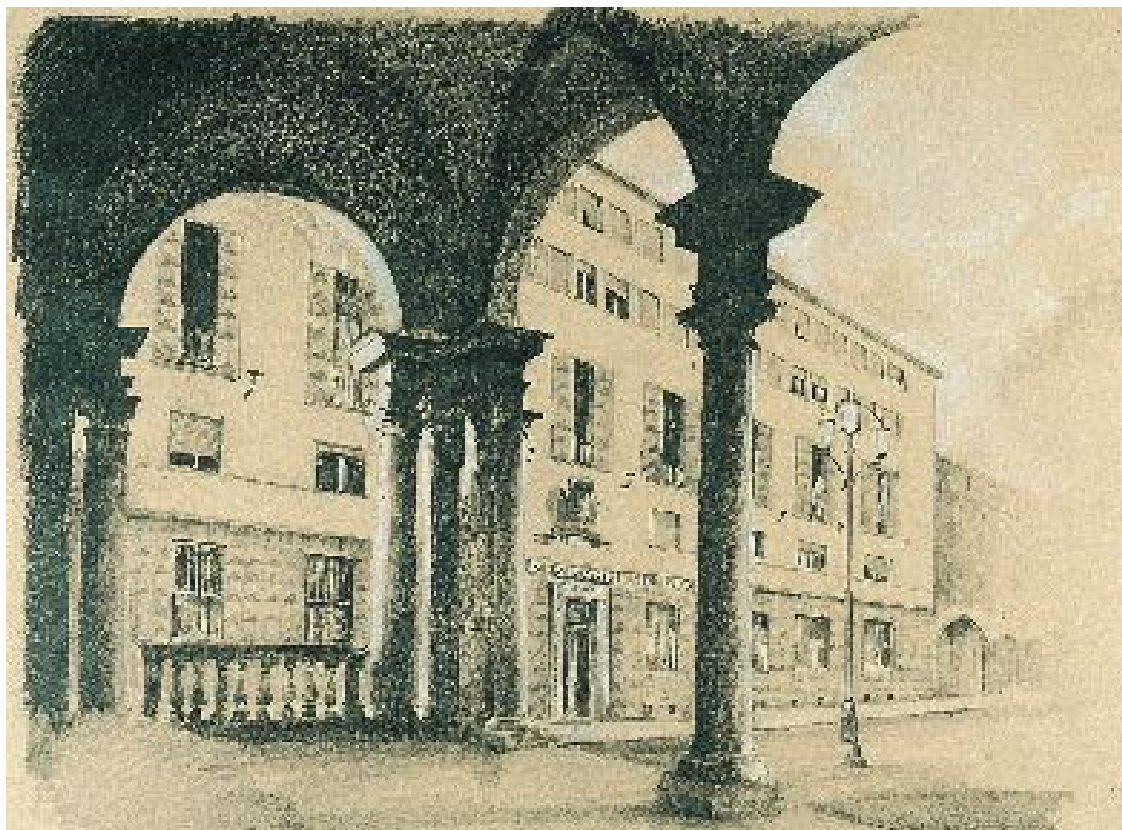
Le offerte pervenute vengono selezionate e valutate accuratamente sotto diversi profili: quello finanziario, quello industriale, quello delle garanzie per il personale dipendente del Gruppo e quello del rispetto della funzione storica delle Casse e del rapporto con il territorio. Alla fine viene scelta la proposta, ritenuta



Angiolo Tommasi (Livorno 1858 - Torre del Lago 1923), *Donna con gerta*, olio su tela, cm 71 × 53,5

A lato:
 Marc Sardelli, *Palazzo della Cassa di Risparmi di Livorno*, 1971, acquerello su cartoncino, cm 49,5 × 57,5





più interessante sotto tutti gli aspetti, presentata dalla Banca Popolare di Lodi.

Il 4 dicembre 1999 viene firmato il contratto: le tre fondazioni di Livorno, Pisa e Lucca vendono all'acquirente Banca Popolare di Lodi il pacchetto di controllo (50,01%) della holding Casse del Tirreno.

Nel contratto si prevedono anche opzioni per la vendita delle altre azioni della holding e di quelle detenute direttamente dalle fondazioni nelle rispettive Casse.

Con questa operazione, eseguita il 16 giugno 2000, le fondazioni incamerano subito 1.300 miliardi: 127 vengono incassati dalla Fondazione di Livorno, pari al 4,85% del capitale detenuto nella holding Casse del Tirreno, di cui continua a mantenere il 4,50%. Ciascuna fondazione, inoltre, resta proprietaria di un pacchetto di azioni della propria Cassa conferitaria.

Il piano di sviluppo della Banca Popolare di Lodi, ispirato dalla legge che obbligava le fondazioni a cedere il controllo sulle banche, porterà la Bipielle a salire, nel giro di un anno e mezzo, dal 24° al 9° posto nella classifica del credito.

Nell'aprile 2001 viene realizzata la fusione per incorporazione di Casse del Tirreno S.p.A. in ICCRI, società non quotata del gruppo Bipielle. Nasce così un'unica sub-holding operativa nell'ambito del gruppo Banca Popolare di Lodi chiamata ICCRI-BFE (Banca Federale Europea) con una partecipazione della Fondazione livornese di circa il 2%.

Nel corso del 2002 il gruppo Bipielle compie un'altra ristrutturazione con la costituzione di due società: Bipielle Investimenti (che raggruppa le attività di investment banking) e Bipielle Retail (che raggruppa le attività bancarie).

La Fondazione della Cassa di Risparmi di Livorno viene quindi a detenere una partecipazione in Bipielle Investimenti, società che dal primo novembre è stata quotata in borsa.



STEFANIA FRADDANNI

L'ATTO DI INDIRIZZO

Il 5 agosto del 2000 con l'emanazione da parte del Ministero del Tesoro dell'Atto di Indirizzo per la redazione degli statuti si completava la riforma che disciplinava le fondazioni bancarie italiane.

Le fondazioni venivano invitate a programmare la propria attività istituzionale. Una programmazione pluriennale, che doveva essere deliberata dall'organo d'indirizzo e doveva indicare gli obiettivi da raggiungere, i settori e gli strumenti d'intervento.

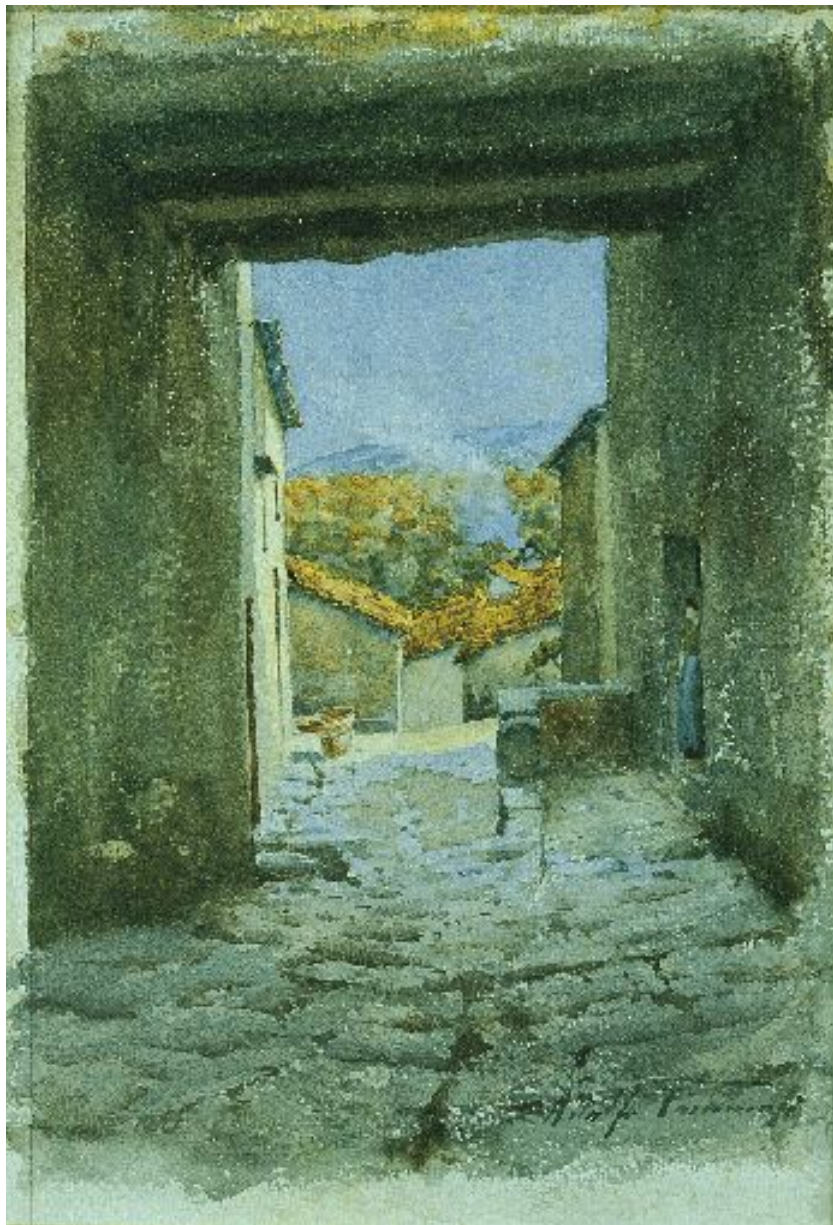
Le fondazioni, secondo la nuova normativa,

avrebbero operato attraverso tre organismi: organo di indirizzo, organo di amministrazione ed organo di controllo. Per cui:

– l'organo di indirizzo doveva nominare gli amministratori, determinare i programmi, gli obiettivi e le priorità, approvare i bilanci di esercizio verificare i risultati;

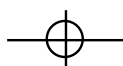
– l'organo amministrativo doveva gestire la Fondazione e realizzare i programmi approvati;

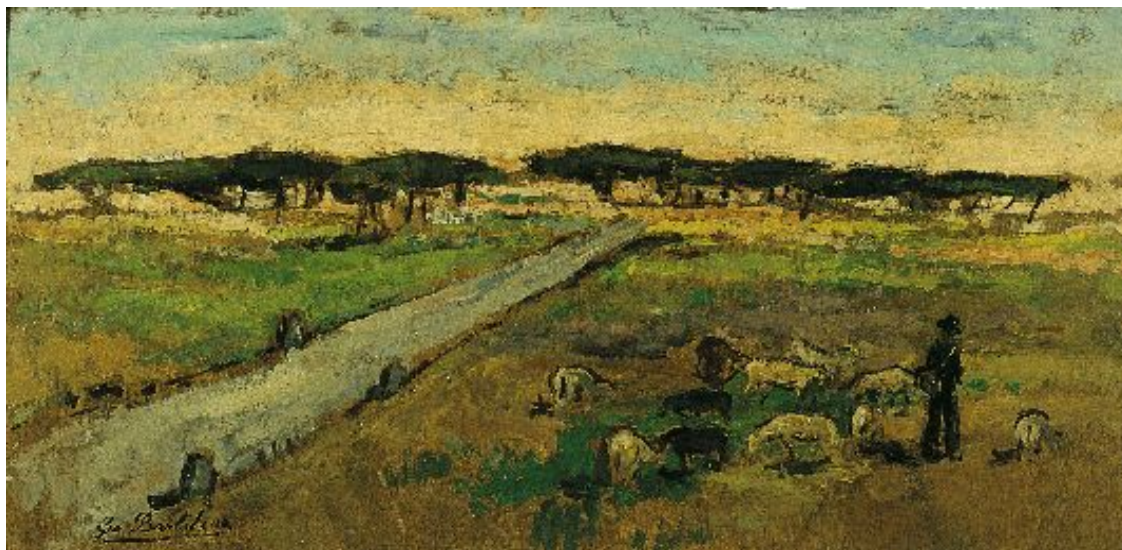
– l'organo di controllo doveva verificare la legittimità degli atti amministrativi della fondazione.



Adolfo Tommasi, *Campagna*,
acquerello su cartoncino,
cm 33,5 x 23,5

A lato
Giovanni Bartolena,
Paesaggio, olio su
compensato, cm 27 x 57





SI AGGIORNA LO STATUTO, NASCE IL COMITATO D'INDIRIZZO

Nel rispetto delle nuove disposizioni di legge e seguendo le linee indicate dal Consiglio, il professor Giulio Ponzanelli riceve l'incarico di elaborare il nuovo Statuto della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno che viene approvato con il decreto del Ministro del Tesoro del 6 ottobre 2000.

Ispirandosi alle sue originarie finalità, la Fondazione ribadisce di perseguire scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, e di svolgere prevalentemente la propria attività nel territorio della provincia, mirando a valorizzarne la naturale vocazione marittima e mediterranea.

Per quanto riguarda le risorse, si cerca di utilizzarle al meglio, rendendo più efficaci possibile gli interventi, nel rispetto dei principi di economicità, trasparenza, competenza e professionalità. Ma al tempo stesso puntando ad una gestione del patrimonio "operata secondo criteri prudenziali di rischio" e mirando ad una soddisfacente redditività ottenuta mediante la diversificazione degli investimenti.

La novità sostanziale, nello Statuto, è la comparsa di questo organo nuovo: il Comitato d'indirizzo, composto, per metà da rappresentanti nominati dall'assemblea e per l'altra metà da rappresentanti nominati dagli enti locali e realtà istituzionali e associative territoriali. Il comitato si insedia il 16 marzo 2001 e nello stesso giorno provvede alla nomina del presidente, del vicepresidente, del Consiglio di amministrazione della Fondazione, attivando, infine, la procedura di nomina del nuovo organo di controllo.

Nel mese di maggio vengono istituite cinque commissioni permanenti composte da membri del comitato d'indirizzo: una per la definizione delle linee generali della gestione patrimoniale e delle politiche degli investimenti, le altre quattro per ogni settore d'intervento dell'attività istituzionale:

- A - istruzione e ricerca scientifica;
- B - beneficenza e assistenza alle categorie sociali deboli;
- C - arte e conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali;
- D - sanità.

Saranno i programmi pluriennali a stabilire priorità e tempi.



LA LEGGE TREMONTI

Tra il 2000 e il 2002 una pioggia di provvedimenti normativi e amministrativi – ben 11 – si è abbattuta sulle fondazioni: atto di indirizzo in materia di bilancio; atto di indirizzo sull'incompatibilità; articolo 11 della legge finanziaria per il 2002... Senza contare i pronunciamenti, anche giudiziari, sulle questioni più controverse della riforma!

Ma soprattutto c'è stata una lunga attesa: la fase transitoria, che le Fondazioni bancarie hanno gestito, per tutto il 2002, in vista dell'emanazione dei regolamenti attuativi della riforma Tremonti introdotta con l'art. 11 della finanziaria.

Nella sua terza versione, entrata in vigore il 16 ottobre, il regolamento ha sottolineato alcu-

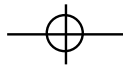
ne di direttive chiave:

- la prevalenza della rappresentanza degli Enti Locali rispetto a quella della società civile negli organi di indirizzo delle fondazioni a base istituzionale (mentre per quelle associative – come la Fondazione livornese – rimane il potere alle assemblee dei soci di designare fino al 50% dei componenti l'organo d'indirizzo);

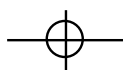
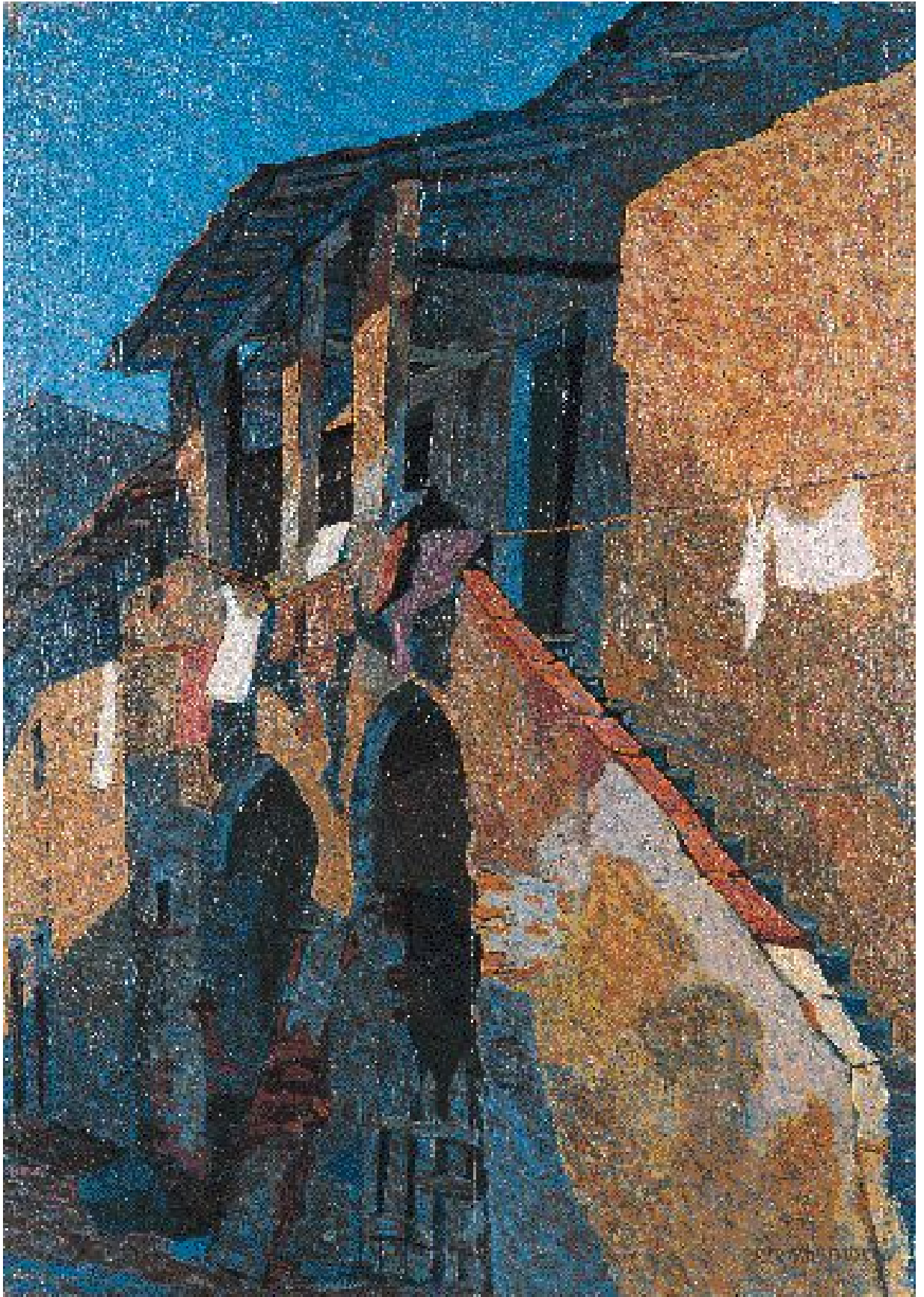
- l'obbligo di scegliere tre “settori rilevanti” verso i quali indirizzare la propria attività, per almeno tre anni, all'interno di quattro categorie di “settori ammessi” stabilite dalla legge;

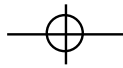
- la possibilità di investire in attività legate allo sviluppo del territorio;

- l'obbligo, entro il 15 giugno 2003, di trasferi-



LA FONDAZIONE DAL 1992 AL 2002: LA NASCITA





STEFANIA FRADDANNI

re le partecipazioni di controllo detenute dalle fondazioni nelle società bancarie conferitarie. In alternativa alle dimissioni, possono affidare la partecipazione da loro detenuta ad apposite società di gestione del risparmio (Sgr) perfezionando l'operazione entro marzo 2003.

Fino all'insediamento dei nuovi organi la Fon-

dazione deve limitare la propria attività all'ordinaria amministrazione. Infine la Legge Tremonti impone di adeguare lo Statuto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del regolamento (quindi entro il 14 gennaio 2003) e, necessariamente, di provvedere alla nomina di nuovi organi statutari una volta completato l'iter delle designazioni.

TRA MEMORIA E FUTURO

Siamo arrivati al presente e ai programmi per il futuro.

Nel mese di ottobre, il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita, che dagli anni Sessanta si occupa di questi temi, ha tenuto una conferenza organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno dal titolo "Le Fondazioni bancarie tra storia e attualità".

Sottolineando il legame che unisce le fondazioni a Monti dei Pegni e Casse di Risparmio, ha ricordato ai presenti lo spirito che spinse i frati francescani, nel secolo xv, a creare i Monti di pietà. A quell'epoca i contadini che dovevano comprare attrezzi, o i mercanti che avevano bisogno di mezzi di trasporto, potevano rivolgersi solo agli ebrei che disponevano di denaro "circolante" ma che purtroppo applicavano tassi d'interesse troppo alti. Dopo aver tuonato contro gli "ebrei usurai" per quaranta giorni, il venerdì santo i francescani passavano con i carri e sull'ultimo, raffigurante il calvario (Mons pietatis) si raccoglievano le offerte della comunità per costituire quel capitale al quale i nuovi protagonisti dell'economia avrebbero potuto attingere con bassi tassi d'interesse. Tra il 1470 e il 1482 ne nacquero circa 100, dall'Umbria al Veneto. A fine Ottocento quei patrimoni furono incamerati nelle Casse di Risparmio e con esse le comunità locali crebbero in ricchezza sinergica. L'ingerenza della politica e la strumentalizzazione di questi ultimi anni – sono state le conclusioni di De Rita nella sua conferenza – sono una novità assoluta nella storia secolare delle fondazioni bancarie; questo patrimonio suscita molti appetiti ma appartiene alle comunità territoriali e le fondazioni hanno il dovere di proteggerlo e possibilmente incrementarlo, e soprattutto debbono gestirlo per lo sviluppo delle comunità alle quali appartengono.

In effetti questi primi dieci anni di vita delle Fondazioni non sono stati facili.

Dal 1990 i legislatori si sono affannati ad aggiustare la normativa intervenendo con vincoli spesso contraddittori, ma comunque tesi ad esercitare un controllo spesso stringente. Tra l'altro, l'esplosione di provvedimenti ha procurato momenti di estrema incertezza che hanno rischiato di paralizzare l'attività istituzionale.

Ciononostante la Fondazione livornese ha riaffermato la vocazione originaria di ente promotore dello sviluppo culturale, sociale ed economico del proprio territorio di riferimento.

Adesso il dibattito è aperto: la linea di tendenza è quella di evitare quei finanziamenti "a pioggia" che accontentano un po' tutti. Si vorrebbero, al contrario, concentrare le risorse su progetti mirati, possibilmente elaborati direttamente dalla Fondazione che vuole affermarsi con un ruolo attivo, da protagonista.

È anche su questi temi che, leggi permettendo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno cerca di disegnare il proprio futuro.

Alle pagine precedenti:

Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908),
Ritratto di Alfredo Cappellini,
china su cartoncino,
cm 27 x 25,5

Carlo Domenici (Livorno 1898-1981), *Casse al sole*,
1920-1923, olio su tavola,
cm 51 x 36

A lato:

Copertina di due quaderni scolastici, omaggio della Cassa di Risparmio di Livorno: un invito al risparmio rivolto ai più piccoli



